



Rassegna stampa ragionata

Lunedì 22 dicembre 2025

1. **Niente più liturgie: tra debito comune, Ucraina e veti aggirati, l'Unione deve affrontare la sua prova decisiva.**
2. **L'Unione è diventata più unita e lo è diventata intorno a un obiettivo semplice, comprensibile, applicabile: il 3 per cento del pil.**
3. **La resilienza degli Stati Uniti e il futuro atteso dalla rivoluzione dell'AI.**
4. **E alla fine, tra mille sussulti e strappi ricuciti, è arrivato il via libera alla Manovra. Questa mattina relazione al Senato e domani voto finale.**
5. **Il saldo primario salirà quest'anno allo 0,9% (0,5% il saldo primario strutturale), e migliorerà fino a raggiungere l'1,2% nel 2026.**
6. **In un'economia di mercato ben funzionante, i prezzi di un prodotto come un viaggio dovrebbero avere un certo livello di stabilità e "solidità".**
7. **È da tempo che non va più di moda parlare delle nostre multinazionali tascabili, benvenuta l'operazione Ariston Merloni-Riello.**
8. **Occupate a 10,03 milioni, In Italia lavora ancora poco più di una donna su due, la buona notizia è che i numeri stanno migliorando.**
9. **A frenare genitorialità e lavoro femminile in Italia è spesso l'ostacolo dei servizi all'infanzia, carenti o inaccessibili.**

Paolo Lepri – Per l'Europa una prova decisiva – Corriere della sera

on c'è più niente di «normale» in un'Europa che l'America di Donald Trump ritiene in un irreversibile declino. Sarebbe strano il contrario. La cosa decisiva e più urgente è che riesca a dimostrare nei fatti di essere utile proprio mentre è a rischio la sua sopravvivenza. Se è vero, come ha scritto lo storico francese Ludovic Tournes su *Le Grand Continent*, che **la comprensione dei fenomeni a lungo termine sembra essere «il punto debole» dei leader attuali** in quella che — aggiungiamo — era stata costruita come la nostra casa comune, rimane da perseguire l'impegno di governare l'esistente con uno sguardo preoccupato e responsabile sul futuro. A Bruxelles ne abbiamo avuto la prova. È stato compiuto uno sforzo che acquista maggiore importanza perché governare è un dovere, tenendo presente — come indicano i sondaggi — che **ampi settori delle opinioni pubbliche sono molto più europeisti**, nel loro modo di vivere, di quanto si potrebbe credere vedendo in azione le forze anti-sistema. Si tratta di un possibile nuovo avvio, anche se non va dimenticato — osserva *The Economist* — che *«un enorme numero di elettori semplicemente non crede a quanto gli viene detto»*. **La fragilità politica di quasi tutti i principali esecutivi nazionali è l'altro aspetto** della incapacità strutturale di andare avanti con sufficienti certezze. La normalità, insomma, è finita. Gli errori



sono stati troppi. Ammettiamolo, evitando di farci ingannare dallo spettacolo delle liturgie. Assistere al rito dei vertici, ultimo quello celebrato giovedì nella capitale belga, può dare una sensazione sbagliata di già visto. **A dicembre fa spesso molto freddo, come trentaquattro anni fa nella notte di Maastricht**, ma il sapore della notte adesso è diverso. In sedici ore di discussione sono emersi protagonisti inaspettati, **si sono create nuove alleanze anche mischiando le carte delle appartenenze politiche** o accettando discontinuità rispetto a posizioni di bandiera tradizionali, ad esempio il rifiuto del debito comune per i cosiddetti «frugali». E stata aggirata, non senza problemi, l'insidia dell'unanimità. Parlando di priorità, una si colloca naturalmente davanti a tutte le altre. La guerra in Ucraina è un punto di svolta decisivo, disegna il mondo, stabilisce la natura delle forze in campo, getta un'ombra minacciosa sull'avvenire degli europei. Si è arrivati ad un momento chiave (uno dei tanti, purtroppo) con inammissibile lentezza. Ma, alla fine, Volodymyr Zelensky ha avuto ciò di cui aveva bisogno (90 miliardi di euro per il biennio 2026-2027, garantiti dal bilancio comune e finanziati con debito europeo) ed è stata adottata una soluzione che non esclude in futuro altri usi degli asset russi che l'Ue ha congelato. L'accordo prevede anche che i duecento miliardi bloccati a tempo indefinito **potrebbero tornare nelle casse del regime di Mosca solo se verranno pagati i danni di guerra**. «*Il Cremlino non ha niente da festeggiare*», ha scritto su X lo scrittore e commentatore del **Wall Street Journal** **Yaroslav Trofimov**. (...) Non sembra appartenere alla categoria del wishful thinking immaginare che alla base della posizione di Paesi che, come l'Italia, si sono espressi, trovando positive convergenze, contro l'operazione sui patrimoni di Mosca tanto sostenuta dal cancelliere tedesco Friedrich Merz e tanto temuta dal leader russo, ci sia anche **la volontà di aumentare le possibilità di successo delle soluzioni messe a punto una settimana fa a Berlino**. L'intesa raggiunta a Bruxelles ha un senso nella misura in cui può accrescere — come ha fatto capire anche Emmanuel Macron, a fianco di Giorgia Meloni nel trovare una strada diversa da quella, giudicata troppo complicata, di mettere le mani subito sugli asset — **la presenza incisiva dell'Europa nel dialogo su una pace giusta in Ucraina**. Questa presenza ha bisogno di una voce forte e chiara per scongiurare cedimenti americani e ottenere finalmente risposte accettabili da parte della Russia. «La politica non è un lavoro emotivo», ha detto, trionfante per aver vinto la sua battaglia, il primo ministro belga Bart De Wever. **Controllare le emozioni è utile, possederne è però rispettabile**. L'impressione è che in questo momento possano anche essere preziose. La necessità di controllare le emozioni viene in mente vedendo che **l'Europa è andata avanti a Ventiquattro, non a Ventisette**. L'Ungheria del teorico della «*democrazia illiberale*» **Viktor Orbán**, la Repubblica Ceca del magnate populista **Andrej Babič**, la Slovacchia dell'ammiratore di Putin **Robert Fico** si sono chiamate fuori dalle garanzie finanziarie del prestito all'Ucraina. Eccoli ancora una volta, sul tavolo dell'Ue, **il classico bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto**. Le «cooperazioni rafforzate», come in questo caso, o come per esempio nella prospettiva inderogabile della difesa comune, sono la medicina per i mali dell'Europa? Probabilmente sì, sembra ormai evidente. Ma rimane una questione di etica. E legittimo, in una politica che tende a dimenticare il significato di questa parola, incassare i benefici e rifiutarsi di pagare i costi (costi, sia chiaro, nell'interesse collettivo) di appartenere ad un club del quale si è chiesto l'iscrizione? Già nel 1849 Victor Hugo auspicava la costruzione di una «*fratellanza europea*». I sogni appartengono al passato, i problemi da risolvere al presente.



Nicola Rossi – Le regole stupide che hanno fatto l'Europa intelligente – Il Foglio

La realtà sa essere, a volte, straordinariamente ironica. Poco più di vent'anni fa, fu l'allora presidente della Commissione europea a definire **"stupide" le regole fiscali europee allora in vigore**. Stupide, perché rigide. Incapaci di adattarsi alle condizioni di volta in volta prevalenti. Non a caso, nel 2005 il Patto di stabilità e crescita fu emendato per renderlo più flessibile, per adattarlo alle realtà dei singoli paesi membri e alle condizioni del ciclo economico e per consentirgli di fronteggiare eventi inattesi. **Il ricorso a concetti economici tanto chiari quanto poco misurabili apparve una conquista**. A distanza di soli pochi anni, fu la realtà a mettere alla prova quel Patto e a sconfiggerne le ambizioni. **Nella lettura di molti, divenne sinonimo delle politiche di austerità**. Alle sue regole si imputò l'aver amplificato, anziché attenuato, le conseguenze della crisi finanziaria, prima, e della crisi dei debiti sovrani, poi. E così, **nel 2014, fu inevitabile rendere le regole fiscali europee ancora più flessibili e ancora meno anticicliche**. Ma la realtà si incaricò ancora una volta di chiarire i termini della questione. **La pandemia portò, infatti, alla sostanziale sospensione delle regole fiscali europee e avviò, tanto per cambiare, il dibattito sulla loro riforma**. Riforma che ha visto la luce, com'è noto, nell'aprile del 2024 all'insegna di una ritrovata collaborazione fra la Commissione europea e gli stati membri capace di generare soluzioni flessibili e adatte alle condizioni dei singoli paesi membri e a sostenerne le prospettive di crescita. **Ricorrendo a nozioni economiche ancora più sofisticate e ancora meno afferrabili**. Sono bastati solo 18 mesi e in Europa si è tornati a bollare le regole fiscali europee come eccessivamente rigide e portatrici di una nuova ondata di austerità. C'è chi - come alcuni economisti tedeschi (tedeschi, non italiani, greci, spagnoli o portoghesi) - ha sostenuto che è giunto il momento di riformare le regole appena riformate. **Se le regole iniziali erano "stupide", che dire di quelle che le hanno seguite?** In realtà c'è qualcosa di stupido non nelle regole iniziali - il limite del 3 per cento ai disavanzi pubblici, fissato a Maastricht, in particolare - quanto nel modo di procedere dell'Unione. Non si vuole prendere atto che in un mondo che ci riserva ogni giorno sorprese e di cui a malapena intuiamo - ma non di più - **le regole di funzionamento, architetture istituzionali complesse sono regolarmente votate al fallimento**. Esse possono risultare soddisfacenti per le burocrazie che le disegnano e che della loro applicazione si alimentano, ma mai lo saranno per i cittadini che dovrebbero in fin dei conti proteggere. La realtà dei fatti è, ad oggi, una sola: **a distanza di trent'anni o quasi le regole "stupide" hanno generato un mondo intelligente**. Nel corso del tempo i disavanzi pubblici dei paesi membri dell'Unione si sono attestati, in media, intorno al 3 per cento e la loro dispersione si è via via ridotta. Per i paesi capaci di mantenere un bilancio in pareggio, il 3 per cento del prodotto è un margine più che sufficiente per contrastare le fasi avverse del ciclo. **L'Unione è diventata più unita e lo è diventata intorno ad un obiettivo semplice, comprensibile, applicabile**. Che non richiede mediazioni burocratiche di sorta ma solo un efficiente funzionamento degli Istituti di statistica. Di più: gli investimenti pubblici nella media dell'Unione sono all'incirca il 3 per cento del pil. La cosiddetta golden rule che molti invocano a giorni alterni è già lì. Nei fatti. Un grande successo maturato mentre eravamo occupati a costruire gli edifici barocchi ed effimeri della governance fiscale europea. Il programma Next Generation Eu e le recenti decisioni sul finanziamento dell'Ucraina hanno segnato un passo in avanti verso **la sempre più urgente costruzione di una capacità fiscale europea non puramente simbolica**. Questa dovrà essere associata a regole che per funzionare dovranno essere elementari: la regola del 3 per cento è un buon esempio. Quando gli Stati Uniti, negli anni '40 del XIX secolo, si trovarono in una simile congerie



capirono che una capacità fiscale centrale andava accompagnata con un insieme di regole semplici e di immediata comprensione e applicazione e optarono per il pareggio di bilancio a livello del singolo stato. Com'era prevedibile, funzionò.

3

Guido Tabellini –La resilienza americana – Repubblica

Dopo il "*Liberation Day*" di aprile, in cui il presidente Trump annunciava la svolta epocale sui dazi, molti si aspettavano che l'economia americana sarebbe presto entrata in recessione. Invece, nonostante l'impennata dell'incertezza economica e un aumento dei dazi dal 2% a quasi il 18% in media, **la crescita americana nel 2025 probabilmente supererà l'1.5%**, in rallentamento rispetto al 2.8% dell'anno prima, ma **comunque sopra la crescita europea**. Cosa spiega la resilienza dell'economia americana? E cosa aspettarci nel prossimo futuro? La risposta alla prima domanda è: soprattutto **il boom degli investimenti tecnologici**. Gli investimenti legati all'intelligenza artificiale hanno dato un contributo alla crescita di oltre l'1% nella prima metà dell'anno. Inoltre, **una parte importante dell'aumento dei dazi è stato assorbito da una riduzione dei margini degli esportatori** e degli intermediari commerciali, riducendo l'impatto sui prezzi al consumo. L'anno prossimo dovrebbe andare ancora meglio, e in molti stimano che la crescita americana supererà il 2%. La politica fiscale dovrebbe contribuire alla crescita per quasi l'1%. Sebbene vi siano ancora rischi legati all'inflazione, **la politica monetaria non dovrebbe diventare più restrittiva**. L'incertezza sui dazi non è finita, perché tra qualche mese la Corte suprema dovrà pronunciarsi sulla legittimità delle politiche commerciali. Tuttavia, **ulteriori aumenti medi dei dazi sono improbabili**. Insomma, al contrario che nel 2025, l'anno prossimo la politica economica spingerà la crescita americana. **La principale incognita per il futuro è l'intelligenza artificiale**. Il boom degli investimenti tecnologici non è finito, e continuerà a sostenere la crescita anche il prossimo anno. Ma la questione più importante riguarda gli effetti e **i tempi dell'adozione dell'intelligenza artificiale in tutta l'economia**. Su questo punto, vi sono due visioni contrastanti. La visione ottimista si basa sulle stime di quanto l'intelligenza artificiale **consentirà di ridurre i tempi necessari a svolgere una moltitudine di compiti cruciali nel sistema produttivo**. Stime accurate arrivano alla conclusione che, a regime, la produttività del lavoro aumenterà di circa 1,8 punti percentuali. Questo porterebbe la crescita potenziale americana, cioè la crescita sostenibile in regime di pieno impiego e senza inflazione, al 3,5-4%, più del doppio della crescita potenziale attuale, oggi stimata intorno a 1,8%. **Sarebbe una rivoluzione**. Le incognite che oggi pesano sull'economia americana, dalla sostenibilità del debito pubblico, al rischio di inflazione, al calo della forza lavoro per via dello stop all'immigrazione, sparirebbero di colpo. Naturalmente **i tempi dell'adozione generalizzata dell'intelligenza artificiale sono lunghi**, non stiamo parlando dell'anno prossimo e neanche dell'anno successivo. Tuttavia, l'evidenza indica che questa nuova tecnologia si sta diffondendo più rapidamente rispetto alle innovazioni precedenti, come internet e personal computers. Inoltre, **l'aspettativa che si giunga presto a realizzare guadagni di produttività** così rilevanti è uno stimolo importante alla crescita, attraverso gli investimenti e i mercati azionari. **Vi è anche una visione meno ottimistica**, tuttavia. Se l'intelligenza artificiale aumenterà così tanto la produttività, distruggerà anche molti posti di lavoro. Nel lungo periodo, nasceranno nuove occupazioni e nuove mansioni. Ma **la fase di transizione, in cui il lavoro è spiazzato dall'intelligenza artificiale**, potrebbe essere lunga. Questa fase probabilmente è già iniziata: negli anni passati, a regime l'economia



americana creava circa 130 000 nuovi posti di lavoro ogni mese. Ora, con un'economia che comunque cresce intorno al 2%, **i nuovi posti di lavoro creati ogni mese sono meno di un terzo**. Non a caso, il tasso di disoccupazione a novembre è salito al 4,6%, il livello più alto dal 2021, nonostante il calo della forza lavoro dovuto alle politiche anti-immigrazione. **Entrambe queste visioni contengono importanti elementi di verità**. È molto probabile che, anche nei prossimi anni, l'economia americana continuerà a sorprenderci per la sua forza e vitalità, e per la sua capacità di innovare. Ma, ancora più che in passato, la crescita economica beneficerà solo una minoranza dei cittadini, **accentuando diseguaglianze e malessere sociale**. Non è un quadro rassicurante, soprattutto se si tiene conto del deterioramento delle istituzioni politiche americane.

4

Claudia Voltattorni – La manovra in Aula, primo ok entro Natale – Corriere della sera

Alle 9.30 di questa mattina il disegno di legge di Bilancio arriva in Aula al Senato dopo essere stato approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 17 ottobre, dopo un lungo percorso «*accidentato*» — come lo ha definito il sottosegretario all'Economia **Federico Freni** — e a pochi giorni da quel 31 dicembre che sancisce l'esercizio provvisorio di bilancio in caso di mancata approvazione della manovra economica. Non succederà. **La prossima legge di Bilancio dovrà essere approvata dai senatori entro Natale**, per poi approdare alla Camera per il via libera definitivo, atteso il 30 dicembre. Tempi strettissimi, che hanno costretto il governo a mettere da parte le forti tensioni degli ultimi giorni, con **la Lega salita sulle barricate per il caso pensioni**. Anche se, il giorno dopo l'approvazione in commissione Bilancio del provvedimento senza la stretta sull'uscita anticipata dal lavoro, è il vicepremier e leader leghista **Matteo Salvini** a buttare acqua sul fuoco: «*Nessun rischio di crisi di governo, semplicemente alcuni tecnici avevano previsto nei prossimi anni di allungare l'età per andare in pensione, di mettere altri mesi sulla schiena degli italiani. Io ho detto di no e di chiedere altri soldi altrove*». E precisa: «*Abbiamo chiesto 10 miliardi di euro alle banche e abbiamo ottenuto che non ci sarà l'aggravamento delle condizioni per andare in pensione, cosa che per me sarebbe stata inaccettabile*». Secondo un **sondaggio di Affari Italiani**, il 58,9% degli italiani approva la legge di Bilancio. E la premier **Giorgia Meloni** sorride: «*Ci incoraggia e ci responsabilizza ancora di più*». E scoppia il caso. **Il Tg1 rilancia sondaggio** e commento della presidente del Consiglio, e **il Pd attacca**. I **parlamentari dem della Commissione di Vigilanza Rai**, ricordando il taglio alla Rai di 10 milioni di euro per il 2026 proprio contenuto nella manovra, spiegano: «*Il taglio alla Rai e il sondaggio sono due facce della stessa strategia, indebolire il servizio pubblico e piegarlo alla propaganda*», perché «*è irresponsabile continuare a sottrarre risorse alla Rai, siamo di fronte a una scelta che contrasta apertamente con il Media Freedom Act europeo, che impone finanziamenti adeguati e stabili ai servizi pubblici radiotelevisivi*». E «*ancora più grave è che il principale telegiornale del servizio pubblico rilanci come notizia un sondaggio commissionato da una testata privata, trasformandolo in uno strumento di legittimazione politica della manovra. Il Tg1 non può diventare un megafono del governo: indebolire economicamente la Rai e usarne l'informazione per operazioni di consenso è una deriva pericolosa*». **Tutte accuse respinte da Maurizio Gasparri (FI) e Maurizio Lupi (Noi moderati)**: «*Il Pd è allergico alla verità di un dato statistico, vorrebbero un'Italia disastrosa*», dice il primo. «*Dal Pd attacco fazioso, la Rai è più pluralista di quanto non fosse in passato*», aggiunge il secondo. E la Lega: «*Al Pd*



manca il megafono a voce unica cui era abituato». **Da oggi la battaglia politica si sposta sugli scranni di Palazzo Madama.**

5

Andrea Pira – Manovra, i conti restano in ordine E sale anche l'avanzo primario - Il Messaggero

Anche nel 2026 l'Italia sarà in avanzo primario. **Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti**, ha fatto un punto d'orgoglio del fatto che sotto la sua gestione delle finanze pubbliche il Paese sia ritornato a una situazione nella quale le entrate superano le spese e l'eventuale deficit serve solo, in gran parte, a ripagare gli interessi sul debito. **Il percorso parlamentare della Manovra non ha intaccato l'ambizione di Via XX Settembre.** Trascorsi due mesi in Parlamento e dopo il rush finale di votazioni in commissione Bilancio al Senato, il disegno di legge di Bilancio conta circa 3 miliardi di euro in più di misure. La serie di interventi arrivati all'ultima curva del provvedimento va soprattutto a favore delle imprese, con l'inserimento di fondi per la Zes unica nelle regioni del Sud Italia, degli incentivi per gli investimenti in Transizione 4.0, dell'estensione dell'iperammortamento, portato su un orizzonte triennale, conteggiando gli investimenti fatti dal primo gennaio prossimo fino a tutto settembre 2028. **Da 18,7 miliardi di valore della Manovra in entrata si è passati a 22 miliardi, facendo comunque restare fermi i saldi di bilancio** ed evitando di ricorrere a maggior debito rispetto a quanto stimato a ottobre, quando il provvedimento è stato scritto e poi approvato in Consiglio dei ministri. **LE COPERTURE Per ogni intervento sono state recuperate le adeguate coperture**, anche per evitare di far slittare l'Italia nel percorso per riportare il deficit al 3%. Roma potrà in questo modo uscire con un anno di anticipo sul previsto dalla procedura europea per disavanzo eccessivo, aperta nel 2024 quando, venuto meno il congelamento del vecchio Patto di Stabilità e Crescita, il Paese si era ritrovato con un deficit del 7,4%, alimentato dalle misure per far uscire l'economia dalle secche del Covid e dal costo andato fuori controllo del Superbonus 110%. C'è una tabella, nelle oltre 581 pagine che mettono a confronto il testo entrato in Senato e quello corretto dalla commissione, dal **quale si evince che i correttivi non avranno impatti su quanto previsto mesi fa.** Il livello massimo del saldo netto da finanziare, che tiene conto degli effetti della Manovra, resta invariato. Nel 2026 sarà a 154,8 miliardi e nei due anni successivi passerà rispettivamente a 138,4 miliardi e a 92,1 miliardi. Discorso analogo vale per il livello massimo di ricorso al mercato finanziario. **I numeri non sono cambiati tra la tabella in entrata e quella in uscita dal Parlamento.** Per il 2026 la cifra indicata è di 484,9 miliardi, poi 441,3 miliardi nel 2027 e 432,9 miliardi alla fine del triennio. Questo per quanto riguarda i dati di competenza, ma anche sulla cassa il risultato non cambia: nel 2026 il livello massimo del saldo da finanziare sarà di 227,6 miliardi e il ricorso massimo al mercato di 557 miliardi. **Restano inalterate anche le tabelle con i tagli e le riduzioni di spesa** chieste ai ministeri, sia in ottica di revisione della spesa sia per migliorare la programmazione degli interventi, dopo che le Ragionerie dello Stato avevano registrato, in diversi casi, ritardi e risorse non spese. D'altronde, quando il maxi-emendamento è arrivato a Palazzo Madama, la prima cosa che fonti della maggioranza hanno voluto chiarire è che non avrebbe avuto impatti sulle grandezze fondamentali della Manovra. **LE STIME** Se c'è un principio del quale Giorgetti si fa vanto è di **non aver fatto un euro di debito che andrà a pesare sulle generazioni future.** Un concetto che il titolare del Mef ha già ripetuto in un paio di occasioni, rivendicando i risultati finora ottenuti sulla gestione dei conti pubblici e soprattutto di aver riportato l'Italia in avanzo

6



primario per la prima volta dalla pandemia. Nel 2024 la differenza tra entrate e uscite è stata positiva e pari allo 0,5% del Pil. Il risultato, nelle previsioni del Tesoro, si consoliderà nel corso degli anni. Secondo quanto riportato nel Documento programmatico di finanza pubblica, la cornice macroeconomica sulla quale è stata costruita la Manovra, il saldo primario italiano salirà quest'anno allo 0,9% (0,5% il saldo primario strutturale), e continuerà a migliorare fino a raggiungere l'1,2% nel 2026. **Nel 2028 il dato dovrebbe addirittura attestarsi al 1,9 %, favorendo in questo modo il ritorno del rapporto tra debito e Pil su un sentiero discendente, anche una volta smaltiti gli effetti del Superbonus 110%.**

6

Mario Deaglio – Il caro viaggi e il potere dell'online – La Stampa

In questi giorni, moltissime famiglie italiane stanno programmando - o hanno da poco finito di programmare - un viaggio aereo o ferroviario, sia di tipo vacanziero sia per visitare congiunti, che si svolgerà nel periodo natalizio. **È certamente capitato a moltissime persone di aver fatto una prima indagine sul prezzo dei biglietti aerei** oppure dei treni ad alta velocità, preso nota che tale prezzo sembrava abbordabile e rinviato la decisione finale di un paio di settimane. Trascorso questo periodo di tempo, si troveranno frequentemente di fronte alla richiesta di prezzi molto più elevati di quelli su cui avevano fatto i loro conti iniziali. **Sui treni ad alta velocità tra l'Italia del Nord e Roma, l'aumento del prezzo** del biglietto di andata (con un ritorno che avvenga qualche giorno più tardi) può oscillare intorno al 30-40% e talvolta avvicinarsi al **raddoppio**. Anche in molti altri Paesi la situazione presenta aspetti simili. Passando al trasporto aereo, per un viaggio di andata e ritorno di lunghezza media (1-2 ore) da un aeroporto italiano a quello di qualche grande città europea, la situazione è sostanzialmente la stessa: **la spesa per un viaggio aereo in Europa nelle "stagioni" dei grandi viaggi può talora quasi triplicare** rispetto a quanto previsto in precedenza e a quanto si pagherà per il medesimo itinerario quando l'ondata" degli spostamenti potrà dirsi terminata. Chi, per motivi di urgenza, dovesse partire domattina, senza preavviso, potrebbe sentirsi proporre un prezzo uguale, o addirittura superiore, a quanto pagherebbe per attraversare l'Atlantico in tempi normali e atterrare nell'America Settentrionale. Queste variazioni dei prezzi di mercato possono avere molte origini - tra le altre, il rallentamento dei servizi aeroportuali in periodi di grande traffico - e **non è il caso di fare della demagogia sulla "cattiveria" dei fornitori di servizi di trasporto**. Si deve però osservare che i prezzi dei biglietti di viaggio per distanze medie e grandi tendono a diventare "*liquidi*" ossia a essere molto frequentemente modificati dal venditore. **In un'economia di mercato ben funzionante, i prezzi di un prodotto come un viaggio dovrebbero invece avere un certo livello di stabilità e quindi di "solidità"**. Quest'altalena dei prezzi dei trasporti dipende dal fatto che, **sull'onda di Internet, nell'operazione di emissione di un biglietto di viaggio il "potere" sta dalla parte del venditore** e non invece da quello dell'acquirente. Il venditore, infatti, ha presente l'intero panorama della domanda e dell'offerta e può anche avvalersi di algoritmi che descrivono il comportamento dei compratori, mentre ciascuno dei compratori si basa soltanto, o soprattutto, sui propri bisogni e sui propri desideri. Dell'andamento generale di questi bisogni e desideri il venditore ha invece una conoscenza molto profonda: sussiste quindi il rischio di costruire un mercato sbilanciato a suo favore. **Naturalmente ciò non vuol dire che i prezzi debbano sempre essere immobili** come capitava con le vecchie Ferrovie dello Stato e con le compagnie aeree "di bandiera" e come capita ancor oggi per i percorsi brevi in ferrovia. **Durante i periodi di festività, le compagnie che**



forniscono servizi di trasporto devono anch'esse affrontare costi più elevati del solito ma le oscillazioni potrebbero e dovrebbero essere molto più contenute e molto più chiaramente espresse, non scoperte "per caso" dall'utente. E soprattutto, tutti i mercati che funzionano bene devono far riferimento ad istituzioni esterne di controllo. Il che, a livello nazionale come a livello internazionale, succede assai poco e in maniera insufficiente, nel campo dei trasporti e altrove.

7

Dario Di Vico – Merloni, il gran ritorno delle multinazionali tascabili - L'Economia del Corriere della sera

In un capitalismo come il nostro dove il predominio delle aziende pubbliche è di giorno in giorno più evidente, **sottolineare le buone performance** dei gruppi industriali privati è quasi un dovere (di riequilibrio). **L'acquisizione della Riello da parte del gruppo Ariston-Merloni** è sicuramente una di queste ed è da segnalare perché fa restare in Italia un marchio storico, perché rafforza la massa critica del gruppo marchigiano e perché è un segno di vitalità del nostro sistema delle multinazionali tascabili. **Ariston è sicuramente un caso di successo per come ha saputo gestire la successione familiare** e per come ha saputo contemperare una crescita accelerata a colpi di acquisizioni con l'integrazione delle nuove realtà. Per cui, nonostante la normativa europea sulle nuove caldaie sia slittata in avanti, le prospettive del gruppo sono sicuramente interessanti, prendendo Riello i **Merloni infatti allargano l'offerta di prodotto e accrescono la presenza sul mercato domestico**. Ma, a dimostrazione che sono una multinazionale, il primo mercato di sbocco resta la Germania — con ben il 19% delle vendite — che supera la quota italiana (anche post-acquisizione di Riello). È da tempo che non va più di moda parlare delle nostre multinazionali tascabili che pure sono state un passaggio originale del nostro capitalismo di territorio, hanno segnato **una mediazione intelligente tra proprietà familiare e managerialità esterna** e hanno sostenuto i risultati straordinari del nostro export. Sono state il frutto migliore del nostro sistema industriale, hanno saputo posizionarsi in alto, spesso sono andate avanti con il solo autofinanziamento ed oggi si trovano di fronte a un passaggio stretto. **Il mercato interno con la crisi dei consumi non le sta aiutando molto** e nel contempo queste aziende hanno dovuto fare i conti con la revanche del protezionismo. Una sfida che per ora non sembra aver minato né la loro competitività né la capacità di produrre marginalità. Guardando in avanti, **le multinazionali tascabili per far fronte alla stagione dei dazi devono comunque conquistare nuove geografie** di sbocco dei loro prodotti. Alcune di esse coraggiosamente stanno investendo addirittura negli Usa per bypassare i diktat di Trump, altre hanno messo nel mirino nuovi mercati. Ma, senza voler esagerare la portata del dossier, **il segnale che arriva loro con le piroette governative sull'accordo Ue-Mercosur non è d'aiuto**.

8

Valentina Melis – Occupate a 10,03 milioni – Il Sole 24 Ore

Le donne che lavorano sono 10,3 milioni e il tasso di occupazione femminile è al 54,2% (dati Istat relativi a ottobre 2025). **La cattiva notizia è che in media, in Italia, lavora ancora poco più di una donna su due**, e che la distanza rispetto al tasso di occupazione maschile resta di 17 punti percentuali (e di 12 punti rispetto al tasso di occupazione medio delle donne nell'Unione europea). **La buona, però, è che questi numeri stanno lentamente migliorando**: se si guarda allo stesso periodo di due anni fa, le lavoratrici avevano appena superato quota io

8



milioni e il tasso di occupazione femminile era ai punti percentuali più basso. Considerando l'ultimo trimestre per il quale l'Istat ha reso disponibili i dati territoriali - cioè il terzo di quest'anno - si scopre che a fare i passi avanti maggiori, in termini di occupate, rispetto allo stesso periodo di due anni fa, è stato il Mezzogiorno: le lavoratrici sono 150mila in più. Chiaramente il Sud parte da una posizione di maggiore svantaggio, per cui le occupate sono complessivamente 2,4milioni, cioè meno della metà rispetto ai 5,4 milioni totali del Nord. **Il saldo è positivo anche al Centro, per 78mila posizioni.** Il Nord-Ovest (Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria) ha un saldo positivo di 79mila lavoratrici, mentre il Nord-Est (Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e Veneto) arretra rispetto a due anni fa di 10mila posizioni, pur avendo complessivamente 2,33 milioni di donne che lavorano. In tutto, fra il terzo trimestre 2023 e lo stesso periodo del 2025, si contano quasi 300mila lavoratrici in più. **A far crescere il lavoro femminile nel Mezzogiorno hanno contribuito anche gli incentivi** che da anni puntano a sostenere le assunzioni di donne svantaggiate. Guardando agli ultimi 15 anni, prima la legge 92/2012 (la cosiddetta legge «Fornero», con un bonus strutturale), poi robusti incentivi finanziati con fondi nazionali e anche europei (come i bonus del decreto Coesione del 2024) hanno alleggerito gli oneri contributivi dei datori di lavoro che assumevano nelle Regioni del Sud. Il decreto Milleproroghe approvato l'11 dicembre dal Governo ha esteso al 2026 lo sgravio contributivo del 100% della durata di due anni previsto dal decreto Coesione per assumere donne svantaggiate. Per questo bonus era stata prevista una spesa di 480 milioni. Il disegno di **legge di Bilancio 2026 all'esame del Parlamento contiene una serie di aiuti**, alcuni dei quali molto selettivi e destinati a platee limitate di lavoratrici. **Riguarda sia le lavoratrici che i lavoratori il bonus per la Zona economica speciale del Mezzogiorno**, finanziato con 821 milioni dal 2026 al 2028, per assunzioni a tempo indeterminato o stabilizzazioni, che sarà attuato da un decreto del ministero del Lavoro e dovrà tenere conto degli effetti degli aiuti già previsti dal decreto Coesione per assumere under 35, donne svantaggiate e disoccupati nella Zes. C'è poi uno sgravio contributivo fino a 8mila euro all'anno per i datori che assumeranno madri di almeno tre figli minorenni, senza un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi: secondo la relazione tecnica al disegno di legge, questo aiuto avrà una platea potenziale circoscritta a sole 2mila donne. **Si stima una platea limitata a 2.800 donne** anche per l'incentivo contributivo destinato ai datori di lavoro che concedono ai genitori di almeno tre figli di parcare al part-time, con una riduzione dell'orario di almeno il 40 per cento. Infine, il Ddl di Bilancio prevede l'innalzamento fino a 14 anni di età dei figli del periodo nel quale i genitori che lavorano possono fruire del congedo parentale.

9

Michela Finizio – Asili nido, Pnrr e bonus non bastano: servizi carenti - Il Sole 24 Ore

A frenare genitorialità e lavoro femminile in Italia è spesso l'ostacolo dei servizi all'infanzia, carenti o inaccessibili. **Non hanno fatto la differenza neanche i recenti investimenti del Pnrr**, con la sua "dote" di 3,24 miliardi, oppure il potenziamento del bonus Inps per coprire le rette degli asili nido. Ma partiamo dai numeri, passando in rassegna le iniziative messe in campo dal Governo. Il Pnrr inizialmente **avrebbe dovuto consentire il salto di qualità con 264.480 nuovi posti in asili nido entro dicembre 2025.** Ma, dopo la revisione del piano, i nuovi posti promessi **sono scesi a 150.480** e la scadenza è slittata in avanti (collaudo entro il 30 giugno 2026). Senza contare che il terzo e ultimo bando da 819,7 milioni stanziati con il D145 del 7aprile dal ministero dell'Istruzione e del Merito, e pubblicato il 17 marzo scorso, si è chiuso



anch'esso sotto le aspettative, allocando solo 682 milioni di euro dopo **tre successive proroghe dei termini** per consentire a un numero maggiore di Comuni di presentare domanda (la scadenza, fissata dapprima a 13 aprile, è stata prorogata più volte fino al 29 luglio 2025). Alle difficoltà di progettazione, spesso correlate alla carenza di personale all'interno delle amministrazioni, si somma **la difficoltà dei Comuni di finanziare la futura messa in servizio** di queste strutture, una volta realizzate: il Mim ha annunciato un nuovo stanziamento da 150 milioni per l'acquisto di arredi destinati ai nuovi asili, ma poi **bisogna assumere anche il personale e gli educatori**. La fotografia più recente, scattata a maggio scorso da Istat e Università Ca' Foscari di Venezia, ha rilevato **un tasso medio nazionale di copertura del 30%** nell'anno educativo 2022/2023 - **in crescita rispetto al 27,1% del 2019/2020** anche a causa del continuo calo di bambini in questa fascia di età - ma in alcune aree del Paese ancora molto lontano dai 33 posti ogni 100 bambini (Lep fissato entro il 2027): Campania 13,2%, Sicilia 13,9% e Calabria 15,7 per cento. Il documento sottolinea, inoltre, che il pieno raggiungimento dell'obiettivo Pnrr comporterebbe **un incremento stimato tra le 23.700 e le 24.900 unità di personale a tempo pieno equivalente**, da inserire in un comparto oggi costituito da circa 63.400-68.400 educatrici ed educatori. Una crescita rilevante, che richiede investimenti strutturali per essere accompagnata. **A rendere poi spesso inaccessibile la scelta del nido sono i costi a carico della famiglia**, nonostante l'aiuto del bonus nido che comunque arriva solo "a rimborso" della spesa sostenuta. **La relazione Cnel sui servizi pubblici 2025** parla di una spesa media (dati 2022) per bambino accolto di 8.088 euro e la retta media, secondo l'Istat, varia tra 300 e 600 euro mensili, con punte fino a 800 euro nelle grandi città. Il tutto a fronte di un contributo che dal 2026 è stato portato al massimo a 3.600 euro (in dieci rate da 327,27 euro e una da 327,30 euro) per chi ha un Isee minore o uguale a 40mila euro.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it